

### Il governo chiede silenzio sui morti

Il governo afgano ha chiesto a tutti i media di non diffondere notizie di attentati talebani domani, giorno delle elezioni

### Le quote rosa

Almeno un quarto dei seggi dei Consigli provinciali è riservato alle donne. Se non ci fossero candidate i seggi resterebbero vacanti per 4 anni

### Il patchwork etnico

Sono nove i gruppi etnici che vivono in Afghanistan: pashtun, tagiki, hazara, uzbeki, kirghizi, turkmeni, baluci, nur e aimaq

in vari punti della città. Uno terminava la sua corsa entro il recinto del palazzo presidenziale. Un altro centrava il quartier generale della polizia. Fortunatamente solo danni materiali. Ma i ribelli dimostravano di essere in grado di colpire anche i superprotetti palazzi del potere.

#### IL PRECEDENTE DI FERRAGOSTO

Lo avevano già fatto il giorno di Ferragosto. Un kamikaze arrivato a bordo di un fuoristrada a pochi metri dal comando Isaf, aveva attivato l'ordigno che portava addosso, provocando una carneficina. Sette i morti, e tra i 91 feriti un carabiniere italiano, fortunatamente non in modo grave.

Numerosi gli attentati e gli scontri a fuoco nella giornata di ieri per un totale di almeno 33 morti. Nella provincia di Uruzgan un kamikaze a piedi attacca un check-point uccidendo tre soldati e due civili afgani. A Pu-

## Con Karzai non c'è rinnovamento Senza, è l'anarchia

Il labirinto afgano. La scarsa affluenza, le irregolarità e i brogli aggraverebbero la debolezza del Presidente. Che ha già richiamato i signori della guerra e varato leggi contro le donne

### L'analisi

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinetto@unita.it

Sarebbe fantastico se le parole pronunciate ieri dall'inviato speciale dell'Onu Kai Eide dipingessero la realtà afgana con i suoi veri colori. Eide parla del processo elettorale in corso come di una «pietra miliare nella maturazione politica» del Paese. Se non pecca di ottimismo, il giudizio è perlomeno prematuro.

Fra gli scenari che potremmo trovarci davanti agli occhi all'indomani del voto, uno corrisponde poco alla descrizione che il rappresentante di Ban Ki-moon, forse per dovere istituzionale, ha ritenuto di darci. I talebani hanno scatenato un'offensiva di violenze e minacce tali da rendere per nulla peregrina l'ipotesi che una fetta consistente della popolazione, terrorizzata, disertò i seggi. È uno scenario che contraddirebbe in maniera drammatica la speranza democratica esibita da Eide. Nel 2004 andò a votare il 70% circa degli elettori. Ma allora l'insurrezione armata non si sviluppava con la potenza e la capillarità odierna. In molte località nell'agosto del 2009 recarsi ai seggi richiede un coraggio eroico. I seguaci del mullah Omar hanno preannunciato attacchi agli edifici adibiti alle operazioni elettorali e ritorsioni fisiche su chi sfiderà il loro divieto. Mutilazioni comprese. Gli afgani conoscono la loro feroce determinazione. L'hanno vista sanguinosamente dispiegata nelle scorse settimane, in un crescendo di attentati e scontri a fuoco.

Se l'affluenza fosse drasticamente inferiore rispetto alla percentuale di

cinque anni fa, i ribelli avrebbero ottenuto il risultato desiderato. Sarebbe difficile per Kabul e per i governi alleati sostenere che le istituzioni dello Stato afgano siano ancorate a basi democratiche solide. Sarebbe facile per i nostalgici della teocrazia veicolare nella società afgana nuovi e più rigogliosi semi di sfiducia nel nuovo corso. Tutto ciò sarebbe purtroppo ancora più vero, se un massiccio astensionismo si accompagnasse a brogli e irregolarità consistenti. Un'ipotesi che gli osservatori dell'Unione europea non escludono affatto, quando denunciano di essere a conoscenza di «irregolarità nelle procedure di iscrizione ai registri elettorali». Giornalisti della Bbc hanno scoperto un traffico di tessere elettorali in vendita a dieci dollari l'una.

**Ci sono altri scenari** ovviamente, meno inquietanti ma per nulla tranquillizzanti. Il più probabile è quello di una vittoria di Hamid Karzai, non al primo turno ma piuttosto al ballottaggio. Ora, la riconferma del presidente in carica solo apparentemente garantirebbe un futuro stabile al Paese. Il paradosso è che Karzai avrebbe sulle proprie spalle il compito di risolvere quei problemi di cui lui stesso è in gran parte la causa. Il paradosso diventa un labirinto senza uscita quando si considera che non sembrano esserci alternative. L'ipotesi che un altro candidato prevalga è pressoché esclusa. Qualora accadesse, salterebbero i fragili equilibri fra etnie e gruppi di potere regionali che Karzai sinora è riuscito a tenere in piedi. Quegli equilibri hanno frenato lo sviluppo civile ed economico dell'Afghanistan. Hanno anche impedito che il Paese precipitasse in un'anarchia ancora più devastante di quella in cui

già versa. Un vero rompicapo.

**In vista del voto** Karzai ha riallacciato stretti rapporti con gli stessi signori della guerra che aveva cercato ad un certo punto di emarginare o contenere. Ha nominato suo vice Mohammad Qasim Fahim, ex-ministro della Difesa, accusato da Human Rights Watch di «sistematiche» violazioni dei diritti umani. Ha richiamato dall'esilio Rashid Dostum, che ha un ricco curriculum di atti nefandi compiuti sotto tutti i regimi. La lista degli alleati è lunga. Sono personaggi le cui credenziali professionali ed etiche sono spesso vicine allo zero, mentre è notevole il controllo che esercitano a livello tribale o provinciale grazie alla ricchezza accumulata in maniera non sempre onesta ed al peso delle proprie milizie. Dostum garantisce a Karzai l'appoggio di molti uzbeki, Qasim potrebbe pescare voti nel bacino tagiko, togliendoli ad Abdullah Abdullah, principale rivale del presidente uscente. L'ayatollah sciita Asif Mohseni, blandito con una legge sul diritto di famiglia che prevede misure infami a carico delle donne, assicurerà a Karzai i consensi di molti correligionari di etnia hazara. Il capo di Stato usa un'espres-

### Gli avversari

Il tagiko Abdullah potrebbe arrivare al ballottaggio

### Gli alleati

Con il presidente potenti leader locali come Dostum e Qasim

sione accattivante, «partnership nazionale» per definire il sistema di alleanze con il quale cerca di rimanere in sella. Ma è piuttosto una rete in cui rischia di rimanere avviluppato senza avere forza e autonomia per avviare la rinascita morale e materiale del Paese. Oggi l'economia nazionale dipende enormemente dai profitti del narcotraffico. La corruzione dilaga. Senza un drastico rinnovamento del ceto politico è difficile che le cose cambino. Quel rinnovamento non è previsto da Karzai che non ha la forza per imporlo. ♦

#### NATO, CADUTI DUE AMERICANI

Due soldati americani della Nato, informa l'Alleanza atlantica, sono rimasti uccisi per l'esplosione di una bomba artigianale nell'Est dell'Afghanistan, non lontano da Kabul.

sht Rod, presso Farah, viene teso un agguato ai soldati italiani. Per fortuna non ci sono morti né feriti. In varie località, tra Ghazni e Logar, i talebani bombardano seggi elettorali allestiti in edifici scolastici. Alle ritorsioni minacciate contro chi andrà alle urne, fanno precedere dimostrazioni preventive di quello che potrebbe accadere domani nei luoghi destinati al voto. Sperano di provocare un astensionismo tale da vanificare il significato del processo elettorale.

In palio è il rinnovo dei Consigli provinciali, ma soprattutto la scelta del successore di Hamid Karzai alla presidenza. Quest'ultimo si ripresenta candidato. È favorito, ma stando ai pronostici non supererà il 50% che gli eviterebbe il ballottaggio. Fra gli antagonisti, l'ex-ministro degli Esteri Abdullah Abdullah (25% nei sondaggi) l'ex-ministro della Pianificazione Ramazan Bashardost (10%), l'ex-ministro delle Finanze Ashraf Ghani (6%). ♦